

**Dio dove sei?**



# **Dio dove sei?**

di Andrea Miola



## **Prefazione**

3

Ho concepito l'idea di scrivere questo opuscolo dopo aver trattato l'argomento con alcuni ragazzi, in occasione di una serie di lezioni con dibattito. Mi sono detto, alla fine: perché non lasciare un piccolo documento riassuntivo, che contenga anche alcuni approfondimenti?

In queste pagine, in sostanza, c'è il frutto di riflessioni personali filtrate dalla conoscenza e meditazione della Sacra Scrittura e dall'esperienza di vita e di fede in Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Sia chiaro che, se si vuole sviscerare il tema, le librerie pullulano di saggi, di trattati filosofici e di disquisizioni teologiche anche se, talvolta, si corre il rischio di alimentare i propri dubbi, piuttosto che risolverli. Il mio consiglio è di andare prima di tutto a cercare risposte nella Parola di Dio, perché Egli ci conosce molto bene e, meglio di chiunque altro, ci può dare delle risposte e, soprattutto, indicare la Via che porta a Lui.



## Introduzione

La nostra esistenza è pennellata di chiaro e di scuro, di luci e ombre, di gioie e dolori. Da un lato viviamo delle situazioni che ci portano a gioire e godere pienamente: la maternità e la paternità, gli affetti famigliari, l'amicizia vera e, per chi si sa ancora stupire, le meraviglie della natura incontaminata e della volta celeste. C'è però anche il "lato oscuro" che incombe sulle nostre vite: la morte, la sofferenza e il dolore.

In tutti questi aspetti c'è una "variabile" che fa la differenza nel modo con cui si affrontano gli eventi della vita: questa variabile è Dio. Per chi crede Egli rappresenta il principale punto di riferimento, che produce una spinta motivazionale fortissima e una grande speranza, proiettata oltre questa vita. Per chi non crede, i punti di riferimento sono altri e tutto l'essere umano cessa di esistere nell'istante in cui muore. Oltre, c'è il nulla. Anche questo punto di vista è, di fatto, una religione con il suo credo e i suoi proseliti, che in molti casi sono ex credenti. I dubbi propagati dall'ateo-razionalista, infatti, talvolta si insinuano nel credente tiepido fino a diventare delle grandi certezze. Eccone una, che altro non è che un luogo comune del nostro tempo: "Dio non esiste perché il mondo va a rotoli e perché accadono tante, troppe ingiustizie; se esistesse, infatti, il mondo sarebbe diverso!".

Dio-dove-sei? può essere anche la domanda di chi, da credente, si trova in una condizione di debolezza e fragilità quanto alla fede, oppure sta affrontando una prova molto dura, quale una grave malattia, propria o di un proprio caro, un lutto, una separazione coniugale.

Molte persone, infine, si lamentano che Dio è lontano dal mondo, dai suoi problemi, e che ha abbandonato l'umanità al suo destino. A sostegno di questa idea vi è il fatto che, da una prima analisi, riesce difficile guardare al mondo e sostenere che gli esseri umani siano governati da Dio e tutelati dalla sua provvidenza.

Addentriamoci quindi in questo cammino che sembra, sulle prime, in salita e molto faticoso. Il mio proposito è quello di imparare a guardare sì alla medesima realtà, ma spostandoci verso un altro punto di osservazione.

## 1. Chi si è allontanato?

L'uomo per natura è portato a vedere le colpe al di fuori di sé e, nel nostro caso, tende a giudicare Dio, reo di averci dimenticati. E se fosse vero il contrario? Ovvero, se fossimo noi esseri umani ad esserci allontanati sempre di più da Dio e dalle cose che lo riguardano?

Viviamo infatti in un mondo che avverte poco o nulla la presenza di Dio negli eventi della vita. Si vuole credere, piuttosto, che ogni accadimento trovi sempre una spiegazione razionale: una grave malattia è vista come il risultato di qualche cellula impazzita e una guarigione come il frutto di un abile chirurgo o di un farmaco speciale. Pochi ormai si domandano a un livello trascendente il perché della propria malattia o della propria guarigione. Pochi si chiedono se c'è un percorso interiore da fare, un insegnamento da apprendere, o una sorta di lezione da imparare tramite gli avvenimenti importanti della nostra vita, per poi farne tesoro riguardo il nostro rapporto con Dio.

### 1.1 UOMO, DOVE SEI?

Il cammino dell'umanità ha portato a grandi progressi tecnologici e di conoscenza, al punto da far credere che l'uomo sia diventato onnipotente! L'uomo che conosce, che scopre, che inventa, che cura, che salva, l'uomo che è arrivato ai massimi livelli del sapere e che sembra non avere bisogno di Dio, perché si basta già da solo. Eppure, nonostante ciò, ogni individuo manifesta la propria fragilità, la propria debolezza, le proprie paure, le proprie angosce. Ci sono ancora tanti interrogativi irri-

*“Noi sentiamo che, persino nell'ipotesi che tutte le possibili domande scientifiche abbiano avuto risposta, i nostri problemi vitali non sono ancora neppure sfiorati”*

(Ludwig Wittgenstein, filosofo austriaco)



solti e il senso di vuoto che tanti hanno dentro, ammettiamolo, non può essere colmato dalla tecnologia, né dalla scienza.

*“Non mi considero né ateo  
né agnostico. Come uomo  
di ragione e non di fede so di  
essere immerso nel mistero  
che la ragione non riesce  
a penetrare fino in fondo,  
e le varie religioni  
interpretano in vari modi”*

(Norberto Bobbio,  
Ultime volontà, 10 gennaio 2004)

Dio chiese ad Adamo “Uomo, dove sei?” (Libro della Genesi 3,9) non perché non fosse in grado di trovarlo, ma perché Adamo si era nascosto, si era allontanato fisicamente e spiritualmente. Le conseguenze che poi avrebbe subito assieme ad Eva furono proprio a causa della libera decisione di disubbidire a Dio.

Nel cercare la risposta al quesito del titolo, pertanto, ci soffermeremo anche a cercare di capire dove siamo spiritualmente noi (dove sono io che scrivo e dove sei tu che stai leggendo), qual è il senso della vita e a quale scopo siamo stati messi al mondo.

## 2. Dio esiste

Partiamo dal presupposto che è tanto impossibile dimostrare che Dio esiste, quanto provare che non esiste.

Non si può dimostrare l'esistenza di Dio in maniera "diretta" o con prove scientifiche, poiché la sua natura spirituale lo colloca al di fuori della realtà fisica delle tre dimensioni, in cui siamo immersi. Bisogna quindi procedere per deduzione e con gli elementi che Dio stesso ci ha dato per farsi conoscere. Non pretendo di risolvere i dubbi di chi vacilla o di convincere il non credente, ma spero di offrire alcuni spunti per la riflessione, che saranno utili anche a chi già crede in Dio.

Molti negano l'esistenza di Dio principalmente perché non lo si vede, ma non tutto ciò che esiste viene necessariamente percepito con i cinque sensi, come ad esempio i pensieri e i sentimenti. Questi ultimi sappiamo che esistono perché ne possiamo conoscere gli effetti e la loro manifestazione. Vediamo allora in quali modi si manifesta Dio.

### 2.1 LA CREAZIONE

Un dato di fatto importante che testimonia la sua esistenza è la stupefacente creazione. I corpi celesti, le galassie, l'universo intero (di cui non siamo ancora riusciti a trovare i confini), ma anche gli atomi, le particelle subatomiche, le leggi della fisica: tutto reca in sé la firma di Dio. Sono molti gli scienziati che, dopo lo studio approfondito dei "segreti" della natura, restano ammirati dalle leggi che la governano. Einstein percepiva l'esistenza di una *"mente così superiore che tutta l'intelligenza umana non è al suo cospetto che un riflesso assolutamente nullo"*. Ma non solo, tutto il creato inanimato, per

quanto immenso e sbalorditivo, è poca cosa rispetto a ciò che ha caratterizzato il nostro pianeta: la vita. Ci siamo mai meravigliati, ad esempio, di come è fatto e come funziona il corpo umano, di come funzionano gli organi interni e come interagiscono tra loro, di come funziona il sistema immunitario o della facoltà della pelle e delle ossa di potersi rigenerare? E quante cose sono state scoperte su tutti gli esseri viventi del mondo animale e vegetale! Non è un caso che tra i programmi televisivi più comuni vi siano i documentari sulla natura, proprio quelli che ci facevano restare a bocca aperta da bambini e che forse oggi ci lasciano più o meno indifferenti.

## 2.2 LA VITA

Davanti al fenomeno della vita non si può non restare meravigliati, soprattutto se si comprende che è impossibile che si sia formata "da sola". Le affermazioni di alcuni

*"C'è un'infinità di stelle, almeno 10 miliardi di miliardi. Ma questo numero è una piccolezza rispetto alle immani probabilità contrarie anche solo di una semplice molecola proteica. Le probabilità contrarie alla sintesi puramente casuale delle sole proteine sono circa 10 elevato alla 40.000. Al confronto, ottenere poker 1000 volte di fila è un gioco da ragazzi"*

(Paul Davies, Da dove viene la vita - Mondolibri)

scienziati su questo argomento, ci vengono in aiuto. Secondo l'astronomo britannico Fred Hoyle, le probabilità che un processo spontaneo metta insieme un essere vivente, sono analoghe a quelle che una tromba d'aria spazzando un deposito di robivecchi, produca un Boeing 747 perfettamente funzionante. Le conclusioni di questi studiosi significano che la vita non può essere un incidente, un caso, come invece affermano coloro che negano l'esistenza di Dio.

Ecco perché ritengo che l'ateo abbia a modo suo una sua fede che, per certi aspetti, è più grande di quella del credente, proprio perché è meno fondata. Ma non è necessa-

rio essere uno scienziato, né un teologo o un filosofo per poter percepire attraverso le meraviglie della natura l'esistenza di Dio "*poiché quel che si può conoscere di Dio è manifesto [...] infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, si vedono chiaramente fin dalla creazione del mondo essendo percepite per mezzo delle opere sue*" (Lettera dell'apostolo Paolo ai Romani 1,19-20).

Si noti, in conclusione, che la scienza non spiega perché c'è il creato. Credere in Dio è del tutto ragionevole. Affermare che non esiste può essere spesso solo un partito preso.

### 2.3 RAGIONE E COSCIENZA

Uno dei principi biblici noti ai più è che l'uomo è stato creato a *immagine e somiglianza* di Dio (Genesi 1,26-27). Non si tratta ovviamente di una somiglianza fisica, ma il fatto che abbiamo dentro di noi le qualità per percepire l'esistenza di Dio e cercare di instaurare un rapporto con lui, consapevoli che la vita non finisce con la nostra sepoltura, perché Dio ha messo anche il *senso dell'eternità* nei nostri cuori (vedasi libro dell'Ecclesiaste 3,11).

Sono proprio questi doni, la ragione, la coscienza e il senso dell'eternità, che ci contraddistinguono dal regno animale e ci permettono di percepire l'esistenza di Dio. La ragione consiste nella facoltà di pensare, mettendo in rapporto i concetti che apprendiamo, e di discernere il vero e il falso, il giusto e l'ingiusto, il bene e il male. Con essa si può anche governare o controllare l'istinto, le passioni e gli impulsi. La coscienza è la consapevolezza del valore morale delle nostre azioni; in altre parole, essa ci aiuta a giudicarci.

Qualcuno potrebbe invitarmi a considerare gli effetti

della malvagità umana, per concludere che queste prerogative sembra che non costituiscano un privilegio per l'uomo rispetto agli animali, anzi! In realtà il discorso non è così semplicistico e se anche dicesimo che gli uomini sono peggio degli animali non avremmo detto il vero, ma fatto solamente una banale quanto ingiusta generalizzazione. È vero che

*“Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”.*

(2ª lettera di Paolo a Timoteo 3,16)

quando l'uomo si comporta malvagiamente, rinunciando a pensare e mettendo a tacere la propria coscienza, è come una “bestia irragionevole” (per usare le stesse parole della Bibbia), a dimostrare che ha la facoltà di rinunciare alla propria elezione nel creato e di scendere a un livello animale o addirittura inferiore. Ciò non

toglie che abbiamo “una marcia in più” rispetto alle altre creature: sta a noi riconoscerla e utilizzarla al giusto scopo. Quando ci si converte al Cristianesimo, ad esempio, si fa la richiesta a Dio di una buona coscienza, vale a dire di una coscienza che si regola sui principi morali vissuti da Gesù e dai suoi apostoli, insegnati e trasmessi attraverso il Nuovo Testamento (1ª lettera di Pietro 3,21).

#### 2.4 LA SACRA SCRITTURA E LA FIGURA DI GESÙ CRISTO

Spesso si crede che la ragione sia in antitesi con la fede, ma non è sempre così. Se lo vogliamo, infatti, la nostra ragione può diventare lo strumento per avvicinarci a Dio e credere in lui. Una manifestazione importante dell'esistenza di Dio è la sua Parola, cioè la Bibbia o Sacra Scrittura, e per iniziare a comprenderla abbiamo bisogno della ragione. Solo quando

avremo capito i concetti, visti gli insegnamenti e gli esempi che essa contiene, potremo lasciarci andare completamente alla fede! Questa infatti nasce inizialmente dalla lettura, dall'ascolto interiore e dalla meditazione della Parola di Dio, come scrive l'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (10,17).

La Bibbia è costituita da sessantasei libri scritti attraverso un periodo di circa 1.400 anni, ed è suddivisa in Vecchio Testamento (scritto per gli Ebrei prima di Cristo, ma con principi morali sempre attuali) e Nuovo Testamento (scritto per convertire a Cristo gli uomini di ogni dove) ed essendo ispirata da Dio, ci permette di capire chi è, cosa ha fatto e fa per noi, e cosa ci chiede di essere e di fare.

Quando Dio si manifestò a Mosè (circa 1.300 a.C.), gli rivelò la propria identità: *"Io sono colui che sono."* Questa affermazione spiega che Egli esiste e si dà vita da sé, che è eterno e immutabile, che non possiamo comprenderlo con i nostri mezzi se Egli non decide di rivelarsi. Nessuno è infatti in grado di spiegare chi sia Dio, perché per farlo dovremmo essere come lui.

Quindi Egli è al di sopra di tutto, l'origine di tutto e il padrone di tutto. Noi esseri umani possiamo essere pienamente compresi da Dio, ma non viceversa. Una volta percepita la grandezza di Dio, ci domandiamo se e come possiamo avvicinarci a Lui, visto che *"abita una luce inaccessibile che nessun uomo ha mai visto né può vedere"* (1<sup>a</sup> lettera di Paolo a Timoteo 6,16). La bella notizia è che è pro-

*"A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile."*

(Libro del profeta Isaia 40,18,28)

prio Lui che ci invita e ci tende la mano per conoscerlo! *“Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete”* (Isaia 55,3).

Dio vuole che tutti gli uomini giungano ad incontrarlo e arrivino alla conoscenza della verità, da lui rivelata proprio negli scritti sacri (1<sup>a</sup> lettera di Paolo a Timoteo 2,4).

*“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili [...] Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui”*

(dal capitolo 1 della Lettera di Paolo ai Colossesi)

Ciò si realizza con la persona e l’opera di Gesù Cristo, il Figlio di Dio, il quale viene definito nella lettera agli Ebrei (1,3) come “impronta dell’essenza di Dio”! Non limitiamoci a vedere soltanto l’aspetto poetico di questa descrizione, ma andiamo alla sostanza: il Figlio riproduce nella propria persona le qualità di Dio.

Gustiamo queste parole dal Nuovo Testamento, che inquadrano chiaramente la figura di Gesù Cristo:

*“Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini. [...] a tutti quelli che l’hanno ricevuto egli ha dato il diritto di diventare figli di Dio, a quelli cioè che credono nel suo nome, [...] E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi [...] Nessuno ha mai visto Dio; l’unigenito Dio, che è nel seno del Padre, è quello che l’ha fatto conoscere”* (dal capitolo 1 del Vangelo di Giovanni).

Gesù Cristo, quindi, non è stato soltanto un profeta, un buon predicatore, un giusto da ricordare nella Storia ma, prima di tutto, il mezzo della creazione, la Via per la piena conoscenza di Dio, ovviamente per quanto un essere umano possa raggiungere. Questo è il punto: come esseri umani non vediamo Dio e non possiamo comprenderlo perché è inarrivabile, ma la conoscenza di Gesù Cristo attraverso le Scritture ispirate da Dio ci permette – di riflesso – di sapere che egli esiste e di poter interagire con lui.

Riassumendo, c'è Qualcuno lassù che ci parla, che si è manifestato in diversi modi e che desidera farci percorrere la strada che porta da lui. Questa strada è Gesù Cristo: *“Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me”* (Vangelo di Giovanni 14,6).



### 3. L'intervento di Dio

Se fossi riuscito a convincere il lettore scettico che Dio esiste, potrebbe sorgere in lui spontanea la domanda: "Allora perché non interviene, preservandoci dalle disgrazie che in un modo o nell'altro toccano la vita di ogni essere umano?".

Per iniziare a trovarlo, bisogna inevitabilmente considerare che esiste il "male". Gesù è venuto tra noi proprio per liberarci dal male e dalle sue terribili conseguenze sulla nostra anima. Ma il male, nelle sue svariate forme, domina l'umanità e molte disgrazie che portano l'uomo ribelle o sconsolato a domandarsi "Dio dove sei?" accadono proprio perché gli uomini ne sono sopraffatti!

Un altro elemento fondamentale per raggiungere l'equilibrio è in funzione del rapporto che intendiamo instaurare con Dio: essere a priori i suoi giudici, oppure iniziare a conoscerlo, fidarci di lui e seguirlo come dei figli ubbidienti?

Nella seconda ipotesi, ogni accadimento può essere vissuto e accettato (nel bene e nel male) come volontà di Dio. Anche quando le cose vanno storte, infatti, si cerca di mettere in pratica il principio "sia fatta la tua volontà" insegnato e vissuto in prima persona da Gesù, che, dopo aver sofferto in preghiera, accettò la passione e la morte di croce. *"L'anima mia è profondamente triste, fino alla morte [...] Padre mio se è possibile allontana da me questo calice. Tuttavia non come io voglio, ma come vuoi tu"*. (Vangelo di Matteo 26,38-39). Non è facile per nessuno sopportare il dolore e la disgrazia, neanche per coloro che hanno tanta fede in Dio, ma è proprio l'atteggiamento che assumiamo nelle difficoltà a fare la differenza: bestemmiare, prendersela con

Dio e con il mondo, oppure trasformare in “energia positiva” la prova a cui siamo sottoposti, cercando di essere migliori, più spirituali, più vicini a Dio e al prossimo.

Non è vero, infatti, che Dio non interviene nella nostra vita, altrimenti non ci inviterebbe a pregare e Gesù, tra l’altro, non ci avrebbe insegnato il modo giusto per farlo. Dio è onnipotente e può fare quindi ogni cosa, ed è giusto che lo si preghi nella speranza di ottenere ciò che si desidera.

Molti, però, lo chiamano in causa soltanto quando si trovano nei guai. È vero: la difficoltà può essere una buona occasione per avvicinarci a Lui che, con la sua misericordia, è disposto ad ascoltarci, a perdonarci e, se lo ritiene, ad esaudirci. Ma, perché la cosa abbia il giusto senso, deve trattarsi dell’inizio di un cammino e non di un avvicinamento “una tantum”. Capita infatti che, una volta passata la paura, si ritorni alla solita vita così come è stata sempre vissuta. Si deve trattare, invece, di un rapporto serio e duraturo con Lui e non di una relazione occasionale: un rapporto padre-figlio dura tutta la vita!

Soffermiamoci infine su una storia dell’antichità, narrata dalla Bibbia: la vita di Giobbe. Questi era un uomo che amava Dio, viveva felice, pieno di benedizioni e prosperità. A un certo punto, però, il corso degli eventi lo portò a perdere tutto ciò che possedeva e il suo corpo fu toccato da una malattia debilitante e mortale. Sua moglie, scettica e ribelle, credendo che Dio stesse a guardare, addirittura lo dava per spacciato, e lo abbandonò al suo destino: “*maledici Dio e muori!*” (Libro di Giobbe 2,9). Giobbe però non perse la fede e, attraverso la sofferenza della malattia, fece un percorso che lo

portò a dialogare, a litigare e infine a riappacificarsi con Dio, che alla fine lo guarì e lo fece ritornare alla iniziale condizione di benessere.

Si può dunque vivere, morire, ammalarsi e guarire con o senza Dio e questa storia ci fa vedere i due punti di vista opposti che stiamo trattando: la ribellione verso un *dio* colpevole delle disgrazie oppure la ricerca del senso della propria vita durante una disgrazia e l'inizio di un percorso interiore di crescita e avvicinamento a Dio.

Quando Giobbe chiese ragione della propria sofferenza, Dio non fornì risposte, ma gli rispose con altre domande (Giobbe 38,1 – 42,6), del tipo "Dov'eri quando creavo il mondo, l'universo e stabilivo le leggi della fisica?". In sostanza Dio chiede all'uomo: quando ti lamenti, quando ti rivolti contro di me, quando mi accusi, quando mi bestemmi, ti rendi conto di cosa stai dicendo e con chi hai a che fare? Molti infatti tendono a considerare Dio come un nostro pari, uno a cui daremmo una pacca sulla spalla come fosse il nostro amico dei tempi del liceo. Ma non può essere così. Noi siamo le creature, Lui il creatore. Nel capitolo precedente è stato citato Einstein perché ha percepito l'esistenza di una mente infinitamente superiore alla nostra; il discorso di Dio a Giobbe, e le conclusioni di quest'ultimo, esprimono in sostanza lo stesso concetto, solo che entra in gioco **la relazione** tra l'uomo e la "Mente superiore". Vediamone alcuni passaggi dai capitoli 38-42.

*Allora l'Eterno rispose a Giobbe [...] e disse: "Chi è costui che oscura il mio disegno con parole prive di conoscenza? [...] io ti interrogherò e tu mi risponderai. Dov'eri tu quando io gettavo le fondamenta della terra? Dillo, se hai tanta intelligenza. Chi ha*

*stabilito le sue dimensioni, se lo sai, [...] Sei forse giunto fino alle sorgenti del mare o sei mai andato in cerca delle profondità dell'abisso? Ti sono state mostrate le porte della morte, o hai forse visto le porte dell'ombra di morte?" [...] Allora Giobbe rispose all'Eterno e disse: "Riconosco che puoi tutto, e che nessun tuo disegno può essere impedito. Chi è colui che offusca il tuo consiglio senza intendimento? Per questo ho detto cose che non comprendevo, cose troppo alte per me che non conoscevo. [...] Il mio orecchio aveva sentito parlare di te, ma ora il mio occhio ti vede."*

Sentire parlare di Dio o "vedere" Dio: ecco la differenza, ecco il percorso che ognuno dovrebbe fare, ecco trovato l'equilibrio! Giobbe ha visto Dio nel senso che lo ha conosciuto pienamente (per quanto sia dato ad un essere umano), proprio nel dolore e nella disperazione di una grave malattia.

La sostanza di tutto questo ragionamento è che chi colpevolizza Dio, quasi sempre lo fa perché non ha ancora preso in considerazione l'idea di stabilire un rapporto in armonia con Lui, da vero figlio, fidandosi, ubbidendogli, seguendolo ed amandolo. Con questo cammino cambia totalmente la prospettiva della nostra vita e le aspettative per il futuro.

*"Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi;"*  
(Lettera di Giacomo 4,8).

#### 4. Non siamo solo carne e ossa

Tutti i ragionamenti fin qui condotti hanno preso in considerazione solo l'aspetto più tangibile della vita e della creazione, ovvero quello fisico, materiale. Per giungere alle conclusioni, cioè alla risposta a "Dio dove sei?", dobbiamo cambiare la nostra visuale, spostandoci verso la Sua altezza e ascoltando cosa ha da dirci in merito alla vita e alla morte. Gesù Cristo parlò espressamente di due tipi di vita, quella fisica (esteriore, del corpo) e quella spirituale (interiore, dell'anima). È importante la prima, ma quella che conta veramente è la seconda!

*Se c'è un corpo animale,  
vi è anche un corpo spirituale*

(1ª lettera di Paolo ai Corinzi 15,44)

Gesù non è venuto tra noi per sconfiggere le malattie e la morte del nostro corpo, né per preservarci dalle disgrazie, ma per salvarci dalle malattie che stanno dentro di noi, nel nostro spirito, per farci comprendere le nostre brutture interiori e per cancellarle, aiutandoci anche a diventare persone nuove, rinate.

"Oggi - ci direbbe Gesù - vivete con il terrore di essere contaminati da tanti agenti patogeni, dai virus, ma non vi rendete conto che la malattia più grave è già dentro di voi!". *"Ciò che esce dall'uomo, quello lo contamina. Dal di dentro, infatti, cioè dal cuore degli uomini, procedono pensieri malvagi, adulteri, fornicazioni, omicidi, furti, cupidigie, malizie, frodi, insolenza, invidia, bestemmia, orgoglio, stoltezza. Tutte queste cose malvagie escono dal di dentro dell'uomo e lo contaminano."* (Marco 7,20-23). C'è una morte, quindi, che è di fatto ignorata dai più: la morte interiore, la morte del nostro spirito, di quella parte di noi che non si vede, ma che è la più

nobile, perché è quella che attesta che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio (Genesi 1,27). Tale morte deriva, come abbiamo appreso dalle parole di Gesù, da una "malattia" che non si vede: il peccato. Questo è il tema principale della Bibbia e, per farci avere il perdono dei peccati, Gesù è morto in croce ed è risuscitato. Altro che Dio lontano! In Cristo egli ha manifestato verso di noi tutto l'amore, la compassione, la misericordia, l'aiuto e la consolazione. Ci ha dato una speranza.

Di cosa dobbiamo avere paura dunque? *Non temete coloro che uccidono il corpo, ma non possono uccidere l'anima; temete piuttosto colui che può far perire l'anima e il corpo nella Geenna* (Matteo 10,28).

Il nostro corpo, pertanto, è "solo" un contenitore di qualcosa di molto più prezioso del corpo stesso: la nostra anima!

## 5. A quale scopo siamo stati creati?

La risposta a questa domanda ci avvicina molto al senso della vita e alla risposta finale di questo opuscolo. Leggiamo le considerazioni dell'apostolo Paolo al capitolo 5 della 2ª lettera ai Corinzi: *Sappiamo infatti che se questa tenda [cioè il nostro corpo], che è la nostra abitazione terrena, viene disfatta, noi abbiamo da parte di Dio un edificio, un'abitazione non fatta da mano d'uomo eterna nei cieli. Poiché in questa tenda noi gemiamo, desiderando di essere rivestiti della nostra abitazione celeste [...]. Or colui che ci ha formati proprio per questo è Dio.*

Perché siamo stati creati, dunque? Per vivere l'eternità con Dio, in una dimensione spirituale!

Qui, in un modo o nell'altro, direttamente o indirettamente, siamo destinati alla sofferenza ("gemiamo"), ma ci è stata offerta la speranza della vita eterna, di giustizia e di un amore pieno e vero come solo Dio lo sa provare e donare!

Ai seguaci di Cristo (Cristiani) non è stato promesso il riparo da tragedie e dolori. Lo stesso apostolo Paolo, ad esempio, operava potenti miracoli di guarigione, ma per le proprie infermità poteva soltanto pregare (come facciamo noi) e gli fu risposto dal Signore che doveva accontentarsi della Sua grazia (cfr. 2ª lettera di Paolo ai Corinzi 12,7-9), ovvero il beneficio del cammino di salvezza! Lo stesso Gesù nell'atroce dolore della croce fu tentato da coloro che lo deridevano: *"Hai salvato gli*

*"La nostra leggera afflizione, che è solo per un momento, produce per noi uno smisurato, eccellente peso eterno di gloria; mentre abbiamo lo sguardo fisso non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono, poiché le cose che si vedono sono solo per un tempo, ma quelle che non si vedono sono eterne"*

(2ª lettera di Paolo ai Corinzi 4,17-18)

*altri, salva te stesso!*”, ma Dio permise che Egli sofferisse fino alla morte e non impedì a nessuno di infiggergli le sofferenze e le ripetute umiliazioni della “passione”. Per quanto riguarda noi, comuni mortali, cosa potrà portarci lontano dalla strada che porta a Dio?

Ascoltiamo le considerazioni di Paolo: *“Chi ci separerà dall’amore di Cristo? Sarà forse la tribolazione, l’angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? [...] No, perché in tutte queste cose noi siamo più che vincitori, in virtù di colui che ci ha amati. Io ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi”* (Lettera ai Romani 8,35.37-38).

In sostanza l’apostolo dice che Dio non si allontanerà da noi, né smetterà di amarci quando siamo in situazioni difficili o dolorose, e che ciò che soffriamo in questa vita è ben poca cosa rispetto alla gioia della vita eterna!

## 5. 1 DIO DOVE SEI?

Dalle parole fin qui lette è come se Egli ci rispondesse: “Sono qui, più vicino di quanto tu possa immaginare. Sei stato creato per raggiungermi nella vita eterna, io ti ho aperto la strada grazie a mio figlio Gesù Cristo. Sta a te scegliere di percorrerla, e vivrai con uno scopo che ti permetterà di vedere la vita dalla prospettiva migliore, più ampia, quella che non ti toglierà la sofferenza, ma che ti farà vivere nel mio amore, con una speranza viva che ha il più solido dei fondamenti. Fidati di me!”.

*“Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono”*  
(Lettera agli Ebrei 11,1)



*A motivo di questo voi gioite anche se al presente, per un po' di tempo, dovete essere afflitti da varie prove, affinché la prova della vostra fede, che è molto più preziosa dell'oro che perisce anche se vien provato col fuoco, risulti a lode, onore e gloria nella rivelazione di Gesù Cristo, che, pur non avendolo visto, voi amate e, credendo in lui anche se ora non lo vedete, voi esultate di una gioia ineffabile e gloriosa, ottenendo il compimento della vostra fede, la salvezza delle anime.*

(1 lettera di Pietro 1,6-9)

È la domanda di chi dubita dell'esistenza di Dio oppure di chi vuole provocare coloro che credono. Ma non solo. Anche da credenti ci si può trovare in una condizione di debolezza e fragilità quanto alla fede, spesso a causa di prove difficili.

Per poterci orientare è importante osservare la realtà da una prospettiva diversa, chiedendoci: qual è lo scopo della nostra esistenza?

Il testo si può leggere d'un fiato, ma una maggiore efficacia si ottiene con un approccio *slow reading*, ovvero leggendo poche pagine alla volta e riflettendo sulle citazioni bibliche in esse riportate. Lo scopo infatti è quello di invitare il lettore a fermarsi e a meditare su questioni esistenziali, cercando nel contempo di percepire il punto di vista di Dio, rivelatoci attraverso la sua Parola.

a cura della  
**Chiesa di Cristo  
di Udine**

febbraio 2017

[www.chiesadicristoudine.it](http://www.chiesadicristoudine.it)

